

## Intervento di fra Enrico Russotto

### IL TRIDUO PASQUALE

Culmine e fonte dell'Anno liturgico è il Triduo Pasquale del Signore Crocifisso e Risorto. Da esso, come afferma l'annuncio del giorno di Pasqua, scaturiscono tutti gli altri giorni santi e anche il tempo pasquale.

### LA PASQUA DI CRISTO

Il Tempo Pasquale per la sua natura, è il primo ad assumere una propria configurazione nella storia dello sviluppo dell'Anno liturgico. Infatti, all'origine del culto cristiano c'è la memoria della Pasqua di Cristo in quanto si riconosce che ogni evento salvifico ha la sua fonte e il suo culmine nel mistero pasquale.

L'azione salvifica di Cristo è il fondamento di ogni azione liturgica ed è proprio per questo che fin da subito la prima comunità cristiana si ritrova nel giorno della risurrezione a celebrare il divino memoriale.

A partire dalla celebrazione settimanale del *giorno del Signore* si è sviluppata poi la necessità di celebrare annualmente, con maggiore solennità, la Pasqua di Cristo.

### IL TEMPO DI PASQUA

Nel solco vivo e fecondo della tradizione ebraica, la comunità cristiana dei primi tempi ha fatto proprio lo sviluppo dei cinquanta giorni che collegavano la memoria dell'Esodo alla festa dell'Alleanza (derivata dalla festività agricola della mietitura). Qui possiamo ritrovare l'origine della configurazione del Tempo Pasquale per la liturgia cristiana. Mentre in quella ebraica i cinquanta giorni vengono compresi come un intervallo tra due feste (la Pasqua e il memoriale del dono della Torah al Sinai e del rinnovamento dell'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele), nell'esperienza cristiana divengono un unico grande giorno.

I cinquanta giorni del Tempo Pasquale, dice S. Agostino, sono come "un solo giorno o una grande domenica" per celebrare la gloria del Risorto, durante i quali la liturgia aiuta il credente a penetrare più profondamente nel mistero della resurrezione di Gesù.

Il tempo di Pasqua, con la gioia prolungata del trionfo pasquale, è divenuto per i Padri della Chiesa l'immagine dell'eternità e del raggiungimento del mistero del Cristo.

Per Tertulliano, la cinquantina pasquale è il tempo della grande allegrezza durante il quale si celebra la fase gloriosa del mistero della redenzione dopo la risurrezione del Cristo, fino all'effusione dello Spirito sui discepoli e su tutta la Chiesa nata dalla Passione del Cristo.

Secondo sant'Ambrogio: "I nostri avi ci hanno insegnato a celebrare i cinquanta giorni della Pentecoste come parte integrante della Pasqua".

### ASCENSIONE E PENTECOSTE

Nei secoli seguenti, con lo strutturarsi dell'Anno liturgico, in obbedienza al principio dell'incarnazione si sono messi in risalto a livello liturgico i diversi momenti storici dell'opera salvifica di Cristo. Facendo riferimento alla narrazione degli Atti degli apostoli (At 2,1-13), il cinquantesimo giorno inizia ad essere legato all'esperienza dell'effusione dello Spirito e acquista, quindi, una progressiva caratterizzazione singolare.

Inoltre il fatto che la Pentecoste venga a porsi a chiusura dei cinquanta giorni fa sì che acquisti valore solenne in continuità con il giorno di apertura, che è quello della risurrezione del Signore.

In questo dinamismo di narrazione progressiva degli eventi salvifici acquisisce luce propria anche il mistero dell'Ascensione, che viene scorporato dalla Pentecoste.

## TEMPO PER LA MISTAGOGIA

Il tempo pasquale è il tempo della mistagogia non solo per i neofiti ma, assieme a loro, per tutti i battezzati che in questo tempo di gioia si reimmergono nella grazia del battesimo.

Nella Chiesa antica era proprio questo il periodo in cui i neofiti, che avevano appena ricevuto il battesimo, venivano iniziati ai misteri e introdotti, sempre più in profondità, nella vita di fede in relazione con gli altri illuminati nel seno della Chiesa.

Il battesimo infatti non rappresentava solo la conclusione del lungo cammino del catecumenato, ma era pure l'inizio di una vita nuova, in cui il più era ancora da imparare e soprattutto da vivere.

A partire dalla prassi battesimale legata alla Veglia Pasquale hanno assunto valore i primi otto giorni del Tempo Pasquale come tempo per la mistagogia. L'iniziazione cristiana prevedeva in questi giorni alcune catechesi che completavano l'itinerario formativo mettendo in luce quanto celebrato dai neofiti la notte di Pasqua. Al termine di questi otto giorni nella celebrazione della II Domenica di Pasqua i neofiti dismettevano l'abito bianco e prendevano parte alla celebrazione in mezzo agli altri fedeli.

Come i discepoli ad Emmaus, attraverso la celebrazione liturgica siamo invitati ad aprire gli occhi per leggere alla luce del corpo glorioso di Cristo la nostra umanità.

Ad accompagnare i credenti è la luce del cero pasquale che viene acceso nella Veglia Pasquale e riposto vicino al fonte battesimale al termine del giorno di Pentecoste. Presenza ardente della luce nuova accolta nella Veglia Pasquale, accompagna come colonna di fuoco il cammino della Chiesa nascente.

## LE DOMENICHE DI PASQUA

Il Tempo Pasquale è costituito da cinquanta giorni, ovvero sette volte sette giorni, una settimana di settimane, e il numero sette è un'immagine della pienezza (si pensi al racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi), a cui corrispondono otto domeniche. Già dalla struttura emergono i riferimenti chiari all'ottavo giorno e alla dimensione di compimento che caratterizza questo tempo liturgico. Da notare il fatto che il Concilio Vaticano II ha voluto recuperare l'uso antico di non nominare queste domeniche "dopo Pasqua" ma "di Pasqua" nell'intento di ricostituire la comprensione del Tempo Pasquale come "la grande Domenica". A partire dalla Domenica di Risurrezione, ogni Domenica del Tempo Pasquale, nei tre cicli del lezionario, attraverso la narrazione evangelica presenta un itinerario parallelo:

- ✓ Domenica di Risurrezione: narrazione dell'apparizione di Cristo alle donne, a Pietro e a Giovanni, ai discepoli ad Emmaus.
- ✓ II Domenica di Pasqua: narrazione delle apparizioni.
- ✓ III Domenica di Pasqua: narrazione delle apparizioni.
- ✓ IV Domenica di Pasqua: domenica del Buon Pastore.
- ✓ V Domenica di Pasqua: preghiera del Signore dopo l'Ultima Cena.
- ✓ VI Domenica di Pasqua: preghiera del Signore dopo l'Ultima Cena.
- ✓ Ascensione: il Risorto alla destra del Padre.
- ✓ Pentecoste: il Risorto invia lo Spirito Santo.

Il tempo pasquale viene ritmato dal canto ininterrotto dell'Alleluia e da una lunga meditazione del mistero di Cristo Signore, attraverso il quotidiano ascolto degli Atti degli apostoli che presenta elementi significativi della vita della prima comunità cristiana e del Vangelo secondo Giovanni che ci introduce nel cuore del mistero di Gesù: il suo ultimo discorso, gli ultimi insegnamenti sul comandamento dell'amore, l'unione intima

fra lui e suo Padre, la promessa di un altro consolatore, lo Spirito di verità, la grande preghiera sacerdotale per l'unità. (È dal quarto vangelo che viene tratto il brano della Messa in Coena Domini, come pure il testo della Passione del Venerdì Santo e della Messa del giorno di Pasqua).

Le Orazioni presenti all'interno della Messa (Collette, Prefazi, ecc.) e il Lezionario mettono in risalto alcune caratteristiche proprie di questo tempo: tempo di Cristo, dello Spirito, ecclesiale ed escatologico.

## **CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI**

Il centro tematico del Tempo di Pasqua è l'annuncio del mistero pasquale di Cristo di cui si mettono in luce gli effetti nel vissuto della comunità cristiana. Il Signore risorto e vivente si rende presente nella Chiesa e ci rende partecipi della vita divina da figli di Dio.

Il Tempo Pasquale ci conduce, attraverso la mediazione del corpo della Chiesa e dei sacramenti, dal corpo glorioso di Cristo al corpo dei credenti vivificato dall'azione dello Spirito. Nella liturgia veniamo messi a contatto con il corpo vivente di Cristo e introdotti alla vita nuova del Vangelo sotto l'azione dello Spirito.

Nel cammino pasquale, di domenica in domenica, viene messo in luce l'atteggiamento del discepolo di fronte alla Pasqua di Cristo. Questa connotazione rende particolarmente vivace il vissuto sacramentale delle nostre parrocchie che nel Tempo di Pasqua vivono la fase più intensa della celebrazione dei sacramenti che scaturiscono dal mistero pasquale: completamento dell'iniziazione cristiana nella Cresima e nella Messa di prima comunione.

L'incontro vitale con il Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, è ciò che permette all'uomo, naufrago o depredata della speranza di ripartire e di ritessere la trama dei suoi giorni. Non per forza sua, ma per la potenza del Cristo crocifisso e glorificato:

Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 3).

## **GIOIA DELLE PASQUA E LINGUAGGIO LITURGICO**

L'austerità della Quaresima cede il passo alla novità della Pasqua di Risurrezione: la gioia che si manifesta nell'esultanza dell'Alleluia (si canta nuovamente, dopo che per tutto il tempo di Quaresima è stato sostituito dall'acclamazione "Lode a Te o Cristo, Re di eterna gloria"), nello splendore delle vesti liturgiche e dell'addobbo floreale, nella musica e nell'incenso, nell'uso del colore liturgico bianco (ad eccezione della solennità di Pentecoste nella quale si celebra con il colore rosso), nel canto del Regina Coeli (che sostituisce l'Angelus). Una sovrabbondanza di elementi che ci inducono a non essere mai sazi del mistero di Dio manifestato in Cristo Gesù. Nel concreto possono essere utili alcuni accorgimenti rituali generali.

1. Si suggerisce di valorizzare in modo pertinente l'ambone e il cero, icone pasquali, e il fonte, grembo della Chiesa e memoriale del Battesimo.
2. Nelle celebrazioni si faccia uso dell'incenso e dei lumi. Si valorizzi anche l'uso dell'evangelario.
3. In alternativa dell'atto penitenziale, si propone di svolgere ogni domenica il Rito di benedizione e di aspersione dell'acqua benedetta, utilizzando con cura i formulari propri del Tempo di Pasqua. Tale gesto gioverebbe a qualificare l'inizio della celebrazione, a istituire un collegamento con la grande Veglia, nella memoria del Battesimo, prima Pasqua di ogni credente.

4. Al fine di caratterizzare il Tempo di Pasqua si suggerisce per la Professione di fede il “Simbolo degli apostoli” o rinnovare le promesse battesimali.
5. Nella scelta dell’invito allo scambio di pace e al congedo si valorizzino quelli con maggiore connotazione pasquale.
6. Si prediligano, per le Domeniche di Pasqua e per le solennità di Ascensione e Pentecoste, i formulari per le benedizioni solenni nel Tempo di Pasqua.
7. Nella scelta dei canti delle Domeniche di Pasqua non venga meno il sentimento della gioia pasquale.

## LA NOSTRA PASQUA

Celebrare la Pasqua e vivere il tempo pasquale significa per il cristiano ridare vigore al proprio cammino in virtù della speranza che la resurrezione di Cristo già abita e illumina le ombre della nostra vita.

La gioiosa speranza che sboccia proprio nel giardino della resurrezione diventa un pegno di gloria che matura, che cresce e si dilata fino alla sua pienezza così ben sottolineata nella Colletta del Mercoledì dell’Ottava di Pasqua:

*O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia  
di rivivere ogni anno la resurrezione del Signore,  
fa’ che l’esultanza di questi giorni  
raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo.*

Il mistero del compimento di ogni cosa nel settimo giorno e del coronamento di ogni speranza nell’ottavo riguarda ciascuno di noi.

Nell’attesa della grande e universale risurrezione bisogna adoperarsi con tutti se stessi alla piccola risurrezione da vivere qui e ora, e i cui segni luminosi possano essere riconosciuti da quanti ci vivono accanto, come fu per Pietro e Giovanni nel sepolcro vuoto.

La nostra piccola risurrezione corrisponde all’opera di rinnovamento e ringiovanimento, che è l’opera dello Spirito Santo dentro il cuore del credente e a cui siamo chiamati a dare spazio, creando sempre più spazio per la vita e per l’amore, come avvenne in quel profumato mattino di Pasqua e nel mattino infuocato della Pentecoste.

## Intervento di fra Roberto Cracco

Vediamo le Icone di Pasqua: ne ho solo due.

Quella della *Discesa agli inferi* e quella dell'*Incontro con Maria Maddalena*.

In iconografia non c'è la scena di Gesù che esce dal sepolcro, come siamo abituati con tante belle immagini che abbiamo, anche rinascimentali. Se avete presente la resurrezione di Piero della Francesca, dove c'è un Gesù veramente possente che esce con forza dal sepolcro: ha un piede dentro e un piede sopra alla sponda, è lì proprio pronto.

Oppure in altri, dove si vede Gesù che quasi schizza fuori e viene quasi proiettato in alto.

Perché in iconografia non c'è l'immagine di Gesù che esce dal sepolcro?

Semplicemente perché i Vangeli non ci parlano di questo.

Ci parlano solo di un sepolcro vuoto.

Ci parlano dell'incontro del Risorto con Maria Maddalena.

Ci parlano delle donne che al mattino presto, il giorno dopo il sabato, vanno al sepolcro con i profumi e gli aromi per completare il lavoro della sepoltura, perché la sera del venerdì, essendo la vigilia del sabato, quindi di tutte le celebrazioni, non potevano fare questo rito: quello di ungere il corpo con aromi, con profumi, bendarlo ben bene, e poi chiudere il sepolcro.

Tutto avviene così in fretta, quando Gesù viene deposto dalla croce, poi deposto nel sepolcro, e le donne vanno al mattino del giorno dopo il sabato.

C'è l'icona delle *Mirofore*, delle donne che portano i profumi e gli aromi: è molto bella, probabilmente riuscirò a fare anche quella, è già nella testa e nei progetti. Queste donne che arrivano, sono un po' dubbiose, si guardano, hanno questi vasetti di profumo in mano, arrivano al sepolcro e vedono che la tomba è aperta, la pietra è rovesciata a terra, e sopra, seduto comodamente sulla pietra, c'è un angelo vestito con bianche vesti e con una mano indica proprio il sepolcro che è aperto e che è vuoto, così come viene descritto nei Vangeli.

Un'altra icona di Pasqua è quella *San Tommaso*, che arriva e tocca, tende la mano per toccare il costato: "Tendi la mano, tocca le mie mani, i miei piedi, non essere più incredulo ma credente"; questa è molto bella.

E poi c'è quella dei *Discepoli di Emmaus*.

Comunque tutti episodi che sono raccontati dai Vangeli. Nell'iconografia, quello che viene raffigurato deve avere il suo fondamento nella Sacra Scrittura, non è frutto dell'estro del pittore o di quello che lui sente, di quello che lui vive o che si immagina, ma deve essere raffigurato quello che è il Credo, la fede della comunità, perché quello dell'iconografo è anche un servizio che fa per tutta la comunità. Non ci mette niente di suo se non l'abilità, la capacità, la bravura, la tecnica, ma non quello che riguarda i contenuti. Questo anticamente non tutti potevano farlo, era un incarico che veniva affidato, un vero e proprio ministero, quindi uno veniva scelto e poi aveva quel servizio all'interno della comunità, anche le figure da raffigurare era tutto ben definito. Poi c'era sempre anche un margine di libertà, ci mette anche del suo chi esegue l'icona.

Abbiamo l'icona della *Discesa agli inferi* che propriamente sarebbe l'icona del Sabato Santo (l'avevamo già accennato all'inizio della Quaresima: l'ultima che è stata presentata come sabato santo) e stando un po' alla tradizione e anche a certi racconti, la Lettera di Pietro parla che Gesù è sceso agli inferi (non all'inferno, gli inferi, il mondo dei morti) per portare l'annuncio di salvezza anche a tutti coloro che erano vissuti prima della sua incarnazione; poi questo fatto era diventato e fa parte della nostra fede, cioè nel Credo, nel Simbolo degli Apostoli dove è detto esplicitamente discese agli inferi.

E poi l'altra icona, quella dell'Incontro con la Maddalena, cosiddetta *Noli me tangere* (non mi toccare o non mi trattenerne), perché sono le parole di Gesù, perché devo prima salire al Padre mio e al Padre vostro.

È abbastanza aderente al racconto che ne fa Giovanni. Perché nel giardino davanti al sepolcro, Maria Maddalena è raffigurata nel momento in cui Gesù la chiama per nome.

Maria si volta e si prostra ai piedi di Gesù.

E lì Gesù poi gli affida il compito, la missione di portare l'annuncio della risurrezione agli Apostoli, agli altri.

Una costante che vediamo soprattutto in tre icone: quella della discesa agli inferi, quella dell'ascensione, quella della Pentecoste, è quella di constatare come sono molto affollate. Quasi a sottolineare che l'evento, sia della Risurrezione, sia dell'Ascensione, sia della Pentecoste, non sono fatti che riguardano solo Gesù, ma riguardano tutti, riguardano la comunità. Gesù è risorto e la risurrezione di Gesù diventa anche la nostra risurrezione.



Gesù è il primo, come dice San Paolo, ci precede perché, altrimenti, se fosse un qualche cosa che riguarda solo Gesù, buon per Lui, ma a noi non viene niente in tasca, potremmo dire. Invece è raffigurato proprio con tutta la comunità intorno a Gesù che vive, partecipa al mistero.

Anche quella dell'*Ascensione*, già presentata in Avvento, può essere benissimo l'icona che ci parla del ritorno ultimo anche di Gesù nella gloria. Due personaggi, due angeli, dopo che Gesù era salito al cielo e gli Apostoli erano rimasti a guardare in alto, a guardare il cielo, dove Gesù era finito.

Perché guardate il cielo? Questo Gesù che è stato di tra voi assunto e ritornerà allo stesso modo in cui l'avete visto partire. Quindi può essere benissimo l'icona della Parusia, del ritorno ultimo di Gesù.

Intorno, c'è Maria, figura della Chiesa, e poi tutti gli altri, i discepoli, gli apostoli, alcuni sono riconoscibili, ma non è tanto il fatto storico come è avvenuto, perché ci sono personaggi sia nell'Ascensione come nella Pentecoste che non potevano essere presenti al momento del fatto di quando è avvenuto.

Sia nell'Ascensione come nella Pentecoste è sempre presente Pietro e poi, dall'altra parte, c'è San Paolo.

Poi sono presenti anche gli evangelisti Luca e Marco che non facevano parte del gruppo dei Dodici, proprio a dire che quel gruppo lì raffigura la Chiesa e tutta la comunità.

Quindi è un evento quello che è avvenuto, l'Ascensione e la Pentecoste, che coinvolge tutta la Chiesa di tutti i tempi: ci siamo anche noi lì.

E poi a rappresentare la Chiesa è sempre la figura di Maria, sempre al centro, che crea unità, che crea la Chiesa. Maria, madre della Chiesa, è presente.

Due parole sulla *Pentecoste*, visto che forse è la prima volta che la affrontiamo.

Racconta la scena come è descritta negli Atti degli Apostoli.

Dopo l'Ascensione, gli Apostoli si ritrovavano insieme a Maria, la madre di Gesù, nella camera, nella stanza al piano superiore, sempre identificata con il Cenacolo, durante un momento in cui sono in preghiera.

Maria ha le mani nell'atteggiamento dell'orante, le mani alzate, e sono lì intorno, tutti insieme in circolo, in attesa dello Spirito, come era stato promesso da Gesù. Nella stanza irrompe, la fiamma, il fuoco, raffigurato da quella specie di semicerchio verdastro. Da lì partono poi dodici raggi, con dodici fiamme, che poi vanno a colpire, a raggiungere i dodici Apostoli.

Tutti ricevono questo Spirito e pronti già a partire per poi portare l'annuncio.

C'è un personaggio sotto, è avvolto dal fondo nero, è un vegliardo, ha una corona in testa, è la personificazione del cosmo, dell'umanità, del mondo. È lì, ancora avvolto, immerso nelle tenebre, il fondo scuro, in mano ha un drappo, un velo, con dodici rotoli ancora chiusi. È lì, in attesa dell'annuncio della parola da parte degli Apostoli, che porta luce, che porta la verità.

Spesso, invece della personificazione del cosmo, almeno agli inizi, raffiguravano tanti personaggi, per simboleggiare un po' tutti i popoli, come è descritto nel racconto degli Atti, quando escono dal Cenacolo cominciano a parlare e tutti capivano gli Apostoli. E lì c'è l'elenco di tutti i personaggi dei vari Paesi, che sono tanti.

Sono presenti anche gli Evangelisti Luca e Marco: sono riconoscibili perché hanno il libro tra le mani.

Anche San Paolo è raffigurato con il libro, per il fatto che ha scritto molto, ha scritto tutte le sue lettere.

Gli altri invece hanno un rotolo, simboleggia la parola di Dio che sono chiamati a portare. Sono chiamati a portare quello che hanno appreso da Gesù, la loro esperienza con Gesù, le parole di Gesù. Non raccontano, non dicono niente di se stessi, ma sono testimoni di quanto hanno ascoltato e di quanto hanno vissuto.



## Intervento di Davide Sottile

Giusto per aggiungere, per completare quello che ha detto Fra Roberto, non perché gli manca qualcosa, ma perché io ho la fortuna di vederlo assai spesso. Vi invito a fare un salto nella Cappella del Crocifisso, perché abbiamo la raffigurazione della resurrezione. Magari tanti che vengono in chiesa non ci fanno caso, ma noi col coro siamo lì e quindi la vediamo spesso. È proprio la classica raffigurazione del Cristo col vessillo in mano, che ha vinto da guerriero vittorioso, la bandiera bianca, il simbolo della vittoria. Mi veniva in mente solo perché ce lo godiamo mentre cantiamo.

Poche cose, soltanto in riferimento ai canti, senza entrare nel merito della parte liturgica che il Messale ci offre. Sicuramente qualcosa sull'**Alleluia**, che è, possiamo dire, l'inno del Tempo Pasquale.

Sarebbe l'inno di sempre, però nel Tempo Pasquale è detto abbondantemente, cantato abbondantemente, a partire dalla Notte della Veglia Pasquale, in cui vi faccio notare che l'Alleluia non è il canto al Vangelo, ma è il Salmo responsoriale della lettura apostolica. Cioè nella Veglia Pasquale ci sono le sette letture dell'Antico Testamento, quindi si canta il Gloria, poi c'è la lettura dell'Epistola, una lettera di San Paolo, e infine c'è il Salmo responsoriale relativo all'Epistola. Come sapete, anche nelle Domeniche del Tempo Ordinario i Salmi sono sempre legati alla lettura che li precede; solitamente il Salmo è legato alla Prima Lettura.

Così anche nella Veglia. L'Alleluia, quindi, è la risposta a quello che San Paolo ci decide nell'Epistola. Solo per farvi notare, durante la Veglia Pasquale l'Alleluia viene cantata tre volte in modo triplice, prima ancora di cantare il Salmo, con un tono in salita, quindi in modo ascendente, quasi a svegliarci.

E poi si parte con l'Alleluia vera e propria, dove l'Alleluia è il **Salmo responsoriale**, quindi chi ci sarà qui nella Veglia canta Alleluia, e noi utilizzeremo il tono classico gregoriano, intercalato dal Salmo.

*Rendete grazie al Signore perché è buono...*

Il Salmo responsoriale invece del giorno di Pasqua, il cui testo del responsorio è:

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci ed esultiamo.*

può essere anch'esso omesso e può essere detto in alternativa Alleluia, ed essere quello stesso il responsorio.

E poi ovviamente l'Alleluia del giorno di Pasqua, solennissima come quello della Notte che si canta lungo, abbondante, ripetuto, giustamente come si diceva, soprattutto quando in presenza dell'Evangelario, che sfilava tra il popolo, magari per salire sul pulpito, per accompagnare il Diacono che fa l'annuncio.

Il giorno di Pasqua, per chi magari non ha partecipato alla Veglia, quando sente la prima volta la parola Alleluia, certamente nel canto d'ingresso, ma soprattutto alla fine della sequenza del giorno di Pasqua.

Un piccolo accenno su cosa è una **Sequenza**.

Il Concilio Vaticano II ce l'ha ridotte, ma prima ce n'erano tantissime. C'è rimasta quella del giorno di Pasqua "Alla Vittima pasquale", quella di Pentecoste, quella del Corpus Domini, quella della liturgia dei defunti "Il Dies Irae", e lo Stabat Mater, quello dell'Addolorata, che poi ovviamente viene utilizzato anche nella cultura popolare, profana, per il Venerdì Santo.

Queste pochissime sequenze sono cantate o lette dopo la seconda lettura e prima del Vangelo.

La sequenza del giorno di Pasqua "Alla Vittima pasquale", finisce con le parole "Amen. Alleluia", e poi parte il canto dell'Alleluia.

Giusto un accenno sulla sequenza del giorno di Pasqua, che si canta in latino per tradizione, ma si può recitare ovviamente, anche lì c'è un annuncio, è quasi un dialogo tra il narratore e Maria di Magdala.

*Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?*

*La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto...*

Un'altra particolarità del giorno di Pasqua, sempre relativa ai canti, non vi stupisca se in qualche celebrazione non si canta il Kyrie, l'atto penitenziale, perché viene sostituito dall'aspersione con l'acqua benedetta della Veglia Pasquale.

Giusto un accenno solo per dire che in tutti i canti pasquali, forse con qualche piccola eccezione, c'è dentro la parola, alleluia. Qualche esempio:

- Cristo mia speranza è risorto, alleluia...
- Sfolgora il sole di Pasqua... dove il ritornello è tutto alleluia.
- Il Signore è risorto, cantate con noi, egli ha vinto la morte, alleluia.
- Cristo risorge, Cristo trionfa, alleluia.
- Nei cieli un grido risuonò, alleluia.
- Le tue mani sono piene di fiori, alleluia.
- Cristo è risorto veramente, alleluia

Giusto per dire che l'alleluia è detta e ridetta, perché semplicemente vuol dire gioia, esultanza, non solo alla presenza del Vangelo, quindi alla Parola viva, ma proprio come annuncio, per ricordarci quello che avevamo detto qualche incontro fa: è un'espressione di giubilo, che alla fine ci portiamo dall'aramaico, se non sbaglio, fino a noi.

La sequenza **Victime paschali Laudes** si canta anche durante la settimana dell'Ottava di Pasqua: dalla Domenica di Pasqua alla Domenica dell'Ottava di Pasqua, che come giustamente è stato detto, prima si chiamava Domenica in Albis, cioè quella delle vesti bianche che portavano coloro aveva ricevuto il Battesimo. Oggi la chiamiamo anche Domenica della Divina Misericordia.

Tutto quello che stiamo dicendo ovviamente vale anche per la Liturgia delle ore: i salmi, così come anche il responsorio, terminano ogni volta con gli alleluia.

Nel Tempo di Pasqua il canto finale, classico, senza andare a scomodare canti moderni più recenti, è il **Regina Caeli**. Abbiamo parlato anche delle altre antifone negli altri incontri, giusto un piccolo racconto dalla tradizione a cosa risale il Regina Caeli.

Qualcuno dice che Papa Gregorio Magno, sentendo cantare gli uccelli, sentiva cantare questa melodia, lui l'ha appuntata e poi ha aggiunto solo le parole ora pro nobis.

Qualcun altro ci dice che in una processione contro la peste dell'anno 500 d.C., a Roma, processione sul ponte di fronte il mausoleo di Adriano, l'attuale Castel Sant'Angelo, il popolo vide gli angeli sopra quel castello che cantavano questa melodia del Regina Caeli e da quel momento quel castello prese il nome di Castel Sant'Angelo.

Ovviamente non sappiamo se queste cose sono vere o no, la tradizione ce lo consegna e a noi ci fa piacere ricordarlo, però la melodia non è altro che un alleluia continuo:

*Regina dei cieli, rallegriati,*

*alleluia.*

*Cristo, che hai portato nel grembo,*

*alleluia,*

*è risorto, come aveva promesso,*

*alleluia.*

*Prega il Signore per noi,*

*alleluia.*

Noi, chiaramente, lo cantiamo come finale della messa del giorno di Pasqua, anche qui utilizzeremo questo, ma anche alla fine della Compieta, nella Liturgia delle ore, come abbiamo cantato Alma Redemptoris Mater, così Ave Regina Coelorum, così nel tempo pasquale ci viene proposto il Regina Caeli come canto finale.

Visto che abbracciamo questo tempo di Pasqua fino a Pentecoste, un accenno ai due canti gregoriani relativi alla Pentecoste.

La **Sequenza**, l'altra che abbiamo nominato, quindi **Veni Sancte Spiritus**, che però conosciamo magari tutti e che la utilizziamo anche come preghiera, comunemente come invocazione, si canta o recita prima dell'alleluia del giorno di Pentecoste.

E poi l'**Inno** del giorno di Pentecoste, **Veni Creator Spiritus**, inno che chiaramente poi nella Chiesa viene utilizzato anche per altre occasioni: le Ordinanze, sia dei sacerdoti ma anche dei vescovi, tutte le volte che c'è bisogno di invocare lo Spirito, la fine dell'anno, il 31 dicembre, e così via dicendo.

Inno e Sequenza che ci narrano dello Spirito.

E per fare un ultimo esempio delle sequenze, visto che sono un piccolissimo patrimonio che ci portiamo dal gregoriano, ma ci è rimasto ben poco e se non lo utilizziamo in quelle pochissime occasioni, ci siamo persi un patrimonio anche di una tradizione ricchissima, la **Sequenza del Corpus Domini**.

Quindi faccio un passetto oltre la Domenica di Pentecoste con la sequenza **Lauda Sion Salvatorem**, cioè Loda Sion, Gerusalemme, il nostro Salvatore.

Mi piace fare il riferimento a questa perché alcune delle strofe di questa sequenza nel tempo sono state cantate anche per il Giovedì Santo: Ecco il pane degli Angeli (**Ecce Panis Angelorum**, la tradizione latina). Sequenza scritta da San Tommaso che, potremmo dire, cammina di pari passo con l'inno del Giovedì Santo, quello si canta andando all'altare della Reposizione, il **Pange lingua**.

Entrambi gli Inni, se li prendiamo tali e quali seguono quelle parole, ci spiegano in modo ovviamente mirabile tutto il senso dell'Eucaristia, cosa è in termini poetici, però sono un condensato di fede e questo ovviamente ci dimostra come le celebrazioni, quindi la liturgia, non sono solo fatte dai testi presenti sul Lezionario, dai testi delle Orazioni e quant'altro presenti sul Messale, ma sono fatti anche di canti della tradizione che narrano la fede, quindi aggiungono qualcosa che negli altri testi liturgici non è scritto, ma non perché non vuole essere scritto, ma perché il canto ha il suo spazio preciso all'interno della liturgia, quindi c'è un tempo del canto e al canto è affidato la trasmissione di alcuni messaggi.

Abbiamo parlato dell'Alleluia, io posso scrivere, nero sul bianco, su un libro di testo anche sacro, Alleluia, ma questo non avrà mai una similitudine comparabile a un canto gioioso dell'Alleluia ripetuto dieci volte, venti volte, non si può paragonare, così come qualsiasi altro canto.

Io posso prendere il testo ma il canto me lo esalta, così come canteremmo il Gloria tra qualche giorno e sul Gloria ci sono ovviamente tutte le fioriture tipiche del canto gregoriano che si vanno a posare sugli accenti, sulle parole più importanti e ce le fanno gustare, assaporare, allo stesso modo di come nella liturgia delle ore, si possono leggere tranquillamente i salmi, non si fa niente di male, però capite bene che se si cantano i salmi si gustano di più, come in alcune delle tradizioni monastiche, i salmi cantati con delle pause tra una strofa e l'altra, ti fanno quasi gustare quello che tu hai cantato e ti danno il tempo di capire cosa hai detto, quando invece tante volte, sia leggendo e sia cantando un po' frettolosamente, scorre tutto velocemente e non ho capito quello che ho detto.

Quindi questi incontri sono anche l'occasione per ribadire l'importanza del canto all'interno della liturgia e ovviamente anche della musica strumentale, nel senso che noi stiamo parlando di testi messi in musica, però ovviamente non escludiamo il fatto che l'organo gioisce a suo modo, cioè utilizzando alcuni registri che magari in altri tempi non si utilizzano o delle sonorità che in altri momenti non si utilizzano e così via dicendo.

Chi ne ha possibilità ovviamente, nel tempo di Pasqua in modo particolare, al suono dell'organo si aggiungono anche altri strumenti e quindi, come si è detto in più occasioni, non solo vengo in chiesa perché vedo, ascolto, ma sento, quindi anche attraverso i nostri sensi, visto che la liturgia è qualcosa che tocchiamo anche con mano, mi porto a casa una gioia che ovviamente se non ci fosse quell'aiuto anche strumentale e musicale non sarebbe la stessa cosa.

Se arrivo il giorno di Pasqua e non c'è l'organo che suona, è vero che è sempre Pasqua, però certo non torno a casa con quella esultanza, con quella gioia, con tutto rispetto alla liturgia quando non c'è nessuno che suona, però ovviamente, dal mio modo di vedere ovviamente, ma questo ci passa alla tradizione della Chiesa anche del rito romano, l'effetto è diverso e quindi noi che partecipiamo anche con la musica e con il canto.

## **Conclusione di fra Enrico Russotto**

Lode al Signore per questa bellissima serata che abbiamo vissuto e che chiude questo **Percorso Liturgico** che ci ha permesso di dire qualcosina, di entrare in punta di piedi nei tempi forti, a più voci: per questo ringrazio fra Roberto e Davide.

Facendo tesoro di quanto ci siamo detti, l'invito è di vivere i vari tempi liturgici, anche il tempo ordinario, con una consapevolezza rinnovata, facendo attenzione ai tanti segni che la liturgia ci dona, da come la chiesa è addobbata, sistemata, i vari segni che ci sono in base ai tempi liturgici, le icone che compaiono, i canti, gli strumenti musicali, avete sentito ogni tanto si aggiunge qualche strumento oltre l'organo, la chitarra e così via, tutto questo è perché noi, con sempre più consapevolezza, gioia e coinvolgimento, possiamo celebrare, i misteri fondamentali della nostra fede.